MUSEOLOGIA SCIENTIFICA MEMORIE • N. 15/2016 • 37-40 ISSN 1972-6848

Allestire per comunicare nei Musei scientifici
Venezia, 13-15 novembre 2013
a cura di Mauro Bon, Raffaella Trabucco, Cecilia Vianello

Sognare, pensare, allestire insieme il museo: l'esperienza del Museo della Marineria di Cesenatico

Davide Gnola

Museo della Marineria, Via Armellini, 18. I-47042 Cesenatico (FC). E-mail: d.gnola@cesenatico.it; museomarineria@cesenatico.it

RIASSUNTO

La realizzazione del Museo della Marineria di Cesenatico è stata avviata nel 1977 a partire da un convegno che ne aveva fornito il progetto culturale, e portata avanti attraverso alcune tappe quali la campagna di acquisizioni e restauri culminata nell'apertura della Sezione Galleggiante nel 1983, e l'inaugurazione, dopo l'allestimento nei due nuovi edifici, della Sezione a Terra nel 2005.

Il gruppo di lavoro che in questo lungo periodo ha realizzato il museo è stato sempre caratterizzato da una forte trasversalità, mettendo insieme approcci e competenze diverse; ma ciò che ha determinato il lavoro è stato soprattutto il forte coinvolgimento della comunità cittadina e costiera dalla quale il museo trae origine, che si è confrontata in un lungo e serrato dibattito a partire dalla necessità e dal significato stesso del museo. L'allestimento, dunque, non è mai stato ricondotto alla sola dimensione tecnico-professionale, ma al contrario si è sempre giocato nel concreto interrogarsi sui fondamenti già a suo tempo espressi nelle parole di Lucio Gambi: "un porto-museo, all'aria aperta, che vede il diretto coinvolgimento della sua gente sin dal suo farsi".

Parole chiave:
Museo della marineria, Cesenatico, allestimento.

ABSTRACT

Dreaming, planning, setting up the museum together: the experience of the Marine Museum of Cesenatico.

The making of the Marine Museum of Cesenatico started in 1977, from a workshop conference that provided the proper cultural framework, and was carried out through several steps such as a campaign of acquisitions and restoration, culminated with the opening of the Floating Section in 1983, and the inauguration of the Onshore Section, following the setting up in two new buildings, in 2005.

The work group that set up the museum during this long period has always been strongly cross-disciplinary, combining many different approaches and skills; but what characterized its activity was especially the deep involvement of the coastal town community from which the museum draw its origin, which took part to a long and heated debate starting from the very need and the meaning of such museum. The set up process, therefore, has never been confined to the mere technical-professional dimension, but on the contrary it was always played around the proper search of its own foundations, already well expressed in the words of Lucio Gambi: "a port-museum, open air, which experiences the direct involvement of its own people since its very making".

Key words:
Seamanship museum, Cesenatico, museum set up.

PREMESSA

Il Museo della Marineria di Cesenatico rappresenta senza dubbio un "caso" interessante. Lo è per la particolarità delle sue raccolte, dove sono presenti imbarcazioni tradizionali, in maggior parte galleggianti e alcune naviganti; lo è per il lungo periodo della sua realizzazione, dalla fine degli anni '70 (con qualche "prefigurazione" sin dalla metà dei '60) sino ad oggi; e lo è anche per il forte coinvolgimento con la comunità locale, che si è sviluppato in certi momenti anche in modo dialettico. È bene ricordare del resto che i musei marittimi, in Italia e in tutto il mondo, rappresentano un genere particolare. Sono pochi e diversi tra loro; alcuni possiedono o si identificano con navi o barche storicamente o archeologicamente significative o addirittura "monumento nazionale". Un altro dato da rilevare è che nei musei del mare c'è sempre una forte interazione tra il patrimonio tangibile delle raccolte e il patrimonio intangibile che queste evocano: l'universo culturale marittimo è ricco di tecniche, usanze, narrazioni, forme espressive che non hanno altre occasioni per essere testimoniate se non dentro un museo, perché il mare è un luogo che non consente né lo stabilirsi di "monumenti" né una frequentazione da parte dei non "addetti ai lavori", come aveva già avvertiva il

grande scrittore e uomo di mare Joseph Conrad: "Tutte le tempestose passioni dell'umanità nei suoi giovani anni, l'amore di rapina e l'amore di gloria, l'amore di avventura e l'amore del pericolo, insieme al grande amore per l'ignoto e i vasti sogni di dominio e di potere, sono trascorse come immagini riflesse in uno specchio, senza lasciare traccia sul misterioso volto del mare" (Conrad, 1906).

IL PROGETTO CULTURALE

Il Museo della Marineria di Cesenatico non nasce a partire da una collezione già presente o da un "contenitore" da riempire, ma da un progetto culturale elaborato a margine del convegno "La marineria romagnola, l'uomo e l'ambiente", organizzato nel 1977 dalla locale Azienda di Soggiorno, ente che curò di fatto la nascita del museo per affidarlo poi in eredità, al momento del suo scioglimento per legge, al Comune. In quegli anni, sulla Rivera Romagnola, il modello turistico dominante che ne aveva sancito il successo nei due decenni precedenti non mostrava ancora segni di crisi; e il tema del convegno appariva dunque lungimirante, nel ricercare proprio da parte dell'ente di promozione turistica un maggiore legame con la dimensione storica e la tradizione. Quel convegno fu però di grande importanza anche sul piano scientifico e museale, perché fu la prima occasione in cui in Italia si affermò l'esistenza di una cultura materiale della marineria tradizionale, che proprio in quegli anni stava scomparendo senza lasciare traccia, e la necessità di una sua conoscenza e salvaguardia come stava accadendo allora, anche grazie alla nascita di alcuni musei etnografici, per la cultura materiale agricola. La naturale conseguenza del convegno fu dunque quella di impostare la nascita di un museo della marineria tradizionale, con le caratteristiche, secondo le parole di Lucio Gambi, di un "museo all'aria aperta": apertura in senso fisico (barche vere e "vive", con vele da alzare e abbassare, e da collocare in acqua nel canale centrale del centro storico), ma anche in senso ideale (il legame con la comunità cittadina). Cesenatico venne ritenuta un luogo idoneo alla nascita di questo museo non solo per l'intenzione e la disponibilità dimostrata dall'Azienda di Soggiorno, ma in quanto testimone ancora "parlante" - nonostante lo sviluppo turistico - di un patrimonio di luoghi, memorie, saperi rappresentativi di questo universo culturale.

LE RACCOLTE DEL MUSEO

Dal progetto, sintetizzato e fissato negli atti del convegno (AA.VV., 1977), prese il via la materiale costruzione delle raccolte del museo, attraverso la ricerca avventurosa di barche, oggetti, testimonianze della marineria tradizionale; una ricognizione fatta con passione da antropologi e vissuta come l'incontro con un mondo che stava scomparendo e nel quale l'acquisizione di una barca o di un oggetto non era mai disgiunta dall'incontro e dal rapporto con una persona, una storia, una comunità, un luogo, nel quale si ricostituiva l'unità di un universo culturale un tempo vivo e diffuso e ora percepibile solo a frammenti. Un incontro che fu condotto in primo luogo con la stessa comunità di Cesenatico, coinvolta per riscoprire e far rivivere un legame con il mare che - al di fuori della cerchia ristretta dei pescatori - era stato in gran parte reciso o deviato casomai sul versante del tutto differente della spiaggia. Nel frattempo, vari luoghi urbani avevano perduto la loro identità: caso emblematico quello delle banchine del porto canale, divenute nel tempo banalmente delle strade con parcheggi a lato, e in seguito recuperate alla loro essenza originaria dopo la loro pedonalizzazione; alcuni spazi, invece, come la nuova piazza in riva al mare dedicata alle "Spose dei Marinai", furono creati ex novo come luoghi emblematici di una storia e identità che il rapido sviluppo economico aveva fatto dimenticare. Come si vede, il museo era già uscito dalle sue mura (che peraltro in quel momento ancora non esistevano), per far maturare e ricostruire un tessuto e una dimensione in cui la presenza di un contenitore e di un allestimento era non l'opportunità iniziale ma il frutto finale.

Oltre alla raccolta materiale di barche e oggetti, era ben presente sin dall'origine la necessità di recuperare anche tecniche e saperi usciti "fuori mercato" insieme alle barche, non solo per una motivazione culturale, ma anche per garantire la stessa comprensione e sopravvivenza del patrimonio materiale: ad esempio le tecniche di costruzione tradizionale degli scafi con fasciame in legno (la quasi totalità dei cantieri navali utilizzava già altre tecniche e altri materiali); il taglio, la cucitura e tintura delle vele; l'attrezzatura velica dall'alberatura alle manovre fisse e correnti.

Questa prima fase di recupero e restauro di barche, oggetti, e saperi, è culminata tra il 1983 e il 1986, quando sono state rimesse in acqua nel tratto terminale del Porto Canale di Cesenatico - quello per intenderci raffigurato nei due disegni del 1502 di Leonardo da Vinci - le dieci imbarcazioni, di cui due naviganti, che costituiscono l'attuale Sezione Galleggiante del Museo.

Si era avvertita fin dall'inizio, tuttavia, la necessità di una "Sezione a Terra" del museo: un edificio dove conservare ed esporre il resto delle raccolte e consentire a questi oggetti di raccontare la loro storia attraverso un adeguato apparato illustrativo. Serviva anche un luogo per la didattica, gli incontri, le mostre, la documentazione, la ricerca: insomma, tutte quelle attività che realizzano la macchina culturale del museo e che, nel caso specifico, dovevano anche evitare che ci si "accontentasse" della molto spettacolare Sezione Galleggiante, che con i suoi scafi e vele colorate correva il forte rischio di diventare solamente un arredo urbano, perdendo così il suo reale significato e potenziale culturale.

La costruzione della "Sezione a Terra" richiese un tempo molto più lungo del previsto. Oltre alla difficoltà di trovare le notevoli risorse economiche per la costruzione dell'edificio, era emersa subito anche una certa contrarietà, o quantomeno una resistenza, da parte di alcune categorie economiche e di aree politiche trasversali. Resistenze che prendevano le mosse da una visione distorta del museo inteso come operazione intellettuale o nostalgica, nei confronti della quale si trovavano sempre delle maggiori priorità; altre critiche, invece, erano nel merito delle caratteristiche estetiche e architettoniche dell'edificio.
La radice delle obiezioni, però, era soprattutto nello scontro tra un consapevole progetto culturale di riscoperta e valorizzazione complessiva di un luogo, e il modello turistico - in gran parte vissuto in modo inconsapevole ma dominante sulla Riviera Romagnola - fondato di fatto sull'annullamento e sulla tacitazione di luoghi, paesaggi, memorie, per poterli meglio sfruttare come periferie di un'unica grande metropoli consacrata al consumo; un modello che ancora oggi sopravvive nelle sue più aggiornate incarnazioni (es. le notti variamente colorate...) e che tuttora rappresenta il nemico più pericoloso per le azioni di tutela e valorizzazione, anche turistica, dei luoghi.
Molto più comprensibile, invece, l'obiezione più sottile, diffusa soprattutto tra le persone più anziane: quella che muoveva dal disagio provocato da una memoria di fatica ed emarginazione sociale dalla quale non si voleva più essere rappresentati, nel momento del conquistato benessere.
Come si vede, si tratta di dinamiche ampiamente riscontrabili anche altrove, laddove le trasformazioni sociali hanno messo in crisi il rapporto di una comunità con la sua memoria e i luoghi che ne danno testimonianza (es. l'abbandono dei quartieri storici, delle piccole attività commerciali e artigianali, etc.), e che a Cesenatico hanno avuto la loro cartina di tornasole nel dibattito sulla realizzazione della "Sezione a Terra" del Museo della Marineria. Poi, nella seconda metà degli anni Novanta, grazie al continuo e serrato confronto, e al lavoro preparatorio sopra descritto di recupero e di "catalizzazione" della memoria attorno a luoghi reali e simbolici, è maturata la consapevolezza che un museo poteva essere una operazione utile per la città, sia dal punto di vista culturale che da quello promozionale ed economico. Per questo motivo, ora possiamo considerare il lungo tempo trascorso prima di arrivare alla costruzione e apertura della Sezione a Terra del museo come il terreno da dissodare e coltivare con pazienza e fatica per arrivare al frutto di un museo condiviso: uno specchio nel quale la comunità ha visto riflesso il suo volto e ha capito con quale faccia voleva riconoscersi e mostrarsi ai suoi ospiti. A quel punto, si è potuto anche sbloccare la partita economica, attraverso fondi regionali; e superare le obiezioni estetiche grazie anche al realismo dell'architetto che aveva provveduto nel frattempo a rimodulare il progetto evitando contrapposizioni frontali tra ideologie architettoniche.

LA REALIZZAZIONE

La costruzione dei due edifici è avvenuta così a partire dal 2000 e con la consegna nel dicembre 2003, alla quale hanno fatto seguito - dopo la presentazione alla città con un momento di festa - le prime mostre nello spazio espositivo già utilizzabile, e l'allestimento che si è completato tra 2004 e 2005 sulla base di un menabò già in gran parte definito. L'inaugurazione del museo ha potuto così avere luogo nel giugno 2005 (fig. 1).
È difficile riassumere in due parole il lungo, articolato e molto coinvolgente lavoro comune svolto dal gruppo del quale hanno fatto parte, oltre al direttore del museo, il presidente del comitato scientifico Bruno Ballerin, la persona che aveva a suo tempo guidato la prima fase della realizzazione; l'Arch. Antonio Nicoli, progettista degli edifici; Enzo Grassi, il grafico e designer degli allestimenti. Basterà indicare alcune delle linee guida individuate come i "fondamentali" delle varie scelte che si ponevano: non banalizzare l'allestimento di un museo del mare con richiami iconici scontati, come vele, ancore, ruote di timone, etc., già presenti come elementi reali della narrazione; realizzare un museo da poter toccare e fotografare, garantendo un rapporto anche "fisico" con il visitatore, e favorire a questo proposito una immersione sensoriale attraverso la possibilità di ascoltare suoni (gli audio dei vari video disseminati nel percorso) e annusare odori (il legno, la tela, la canapa, le vernici, etc.); non identificare l'interattività con la tecnologia, perché un museo del mare è pieno di cose da fare con le mani (es. nodi, paranchi, etc.); utilizzare la parola letteraria per restituire la suggestione anche emozionale degli oggetti; infine, utilizzare i video dove possibile, non come elementi autosufficienti, ma come brevi "spot" da inserire nel contesto dell'allestimento.

"QUESTO NON È UN MUSEO COME GLI ALTRI"

Questo cartello posto all'inizio del percorso, ha voluto in qualche modo riassumere, in termini un po' "populisti", la nostra volontà di dire al visitatore di "non avere paura" del museo: una cosa che oramai può apparire anche un po' scontata, ma che all'inizio non lo era.
"Questo non è un museo come gli altri:
qui, l'anima delle cose è fatta di materia. Per questo, se volete, e con il rispetto dovuto a tutti i testimoni del passato, potete toccare gli scafi, i legni, gli oggetti esposti. Loro non si offenderanno, e forse, anche attraverso le vostre mani, qualcosa verrà tramandato.
Questi oggetti non sono gelosi, anzi, come capita alle persone anziane, hanno piacere di raccontare la loro storia. Quindi, potete fotografare ciò che volete, e

Fig. 1. Il padiglione della Sezione a Terra del Museo della Marineria di Cesenatico.

fare girare le immagini tra parenti ed amici. Naturalmente, dicendo che si tratta del Museo della Marineria di Cesenatico.
Questi oggetti hanno molto lavorato, e ne portano ancora i segni. Quindi, per loro natura, possono avere parti mobili, lasciare schegge o residui di sporco. Vi preghiamo di fare attenzione."
"The museum is a growing organism": possiamo mutuare in questo modo l'ultima delle famose "Cinque leggi" proposte dal bibliotecario indiano S.R. Ranganathan per le biblioteche. Il museo è un organismo vivente e in crescita, non tanto per le sue dimensioni, ma per le sue relazioni e la sua fisionomia, che muta e si evolve nel tempo. L'allestimento del Museo della Marineria di Cesenatico, come si è provato qui a raccontare, non è mai stato una operazione solamente tecnica e specialistica, ma è stato investito continuamente dallo stretto rapporto e dibattito con la comunità di riferimento, che ha chiesto conto sia delle scelte sia delle stesse ragioni e finalità. Possiamo dire anche che in realtà l'allestimento non si completa mai, perché è un lavoro di relazione e di reinterpretazione tra il patrimonio tangibile degli oggetti e il patrimonio intangibile che essi rappresentano e raccontano, e tra il tempo che li ha determinati e visti all'opera, e il tempo differente al quale apparteniamo noi visitatori e operatori.
Abbiamo provato a questo proposito a sintetizzare questo approccio al divenire del nostro museo con la metafora informatica delle sue diverse "versioni":

- la versione 1.0 (corrispondente agli anni 1977-1983), aveva come obiettivo la ricerca e il salvataggio del patrimonio tangibile e intangibile della marineria tradizionale, il suo studio, il suo restauro;
- la versione 2.0 (dal 1983 al 2005), è servita per la costruzione, prima ideale e poi materiale, della "Sezione a Terra" del museo e poi al suo allestimento; ora, la versione 3.0 (dal 2005 ad oggi) è quella della costruzione del museo come motore culturale, insieme al pubblico e al mondo delle sue relazioni.

RINGRAZIAMENTI

Vorrei porgere un ringraziamento non formale agli organizzatori di questo convegno di musei scientifici, categoria alla quale il nostro museo propriamente non appartiene: ci siamo infatti sempre considerati un museo etnografico, oppure - anche per questioni di mode terminologiche - un "ecomuseo"... In realtà, in questi anni di lavoro sul campo, abbiamo imparato che un museo si definisce certamente a partire dalle sue raccolte, ma ancora di più per come interpreta il suo ruolo di "motore" di comunicazione culturale, superando dunque e frammentando le definizioni. Per questo, è stato per noi molto utile confrontarsi con i colleghi dei musei scientifici e vedere come ci si pone e si cerca di risolvere problemi e opportunità molto spesso trasversali ad ogni categoria.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., 1977. *La marineria romagnola, l'uomo e l'ambiente.* Azienda di Soggiorno, Cesenatico.

CONRAD, 1906. *The Mirror of the Sea*. Harper and Brothers publishers, New York and London, 329 pp.